



Supplemento al n.160 de "IL GRANDE VETRO" - Aut. Trib. di Pisa n.7/77 del 20.4.1977
Direttore Responsabile: Luigi Ivan Della Mea
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno VIII - n.2

Febbraio 2002 - Anno XIII - N.2 - € 0.80

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLE ACLI DI BUTI

Caro Gino,
dopo averti esposto la cosa per telefono, ti ho inviato il testo scritto di una domanda che ho rivolto anche ad altri compaesani:

"Qual è il tuo giudizio sulle leggi emanate dalla maggioranza di centro-destra, con particolare riferimento alle rogatorie, al falso in bilancio e al conflitto di interessi; e sulla volontà dell'attuale governo di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori?"

In più, aggiungevo che, essendo l'ACLI un'associazione di lavoratori, avresti voluto approfondire l'aspetto delle eventuali modifiche all'art.18, il quale prevede che per licenziare un dipendente debba sussistere una giusta causa o un giustificato motivo, e ciò a difesa della dignità del lavoratore.

Stasera mi confermi quanto già mi avevi anticipato in occasione della mia prima telefonata e cioè che non ci sarà risposta. C'è da rimanere allibiti: un rappresentante delle ACLI che non ha da dire alcunché sulla modifica dell'art.18!

Che differenza abissale tra la tua non risposta attuale e l'ispirazione che mosse Il Campanile ai suoi esordi! Basta leggere sul numero 0 del dicembre 1992, come veniva illustrata la proposta delle ACLI: "L'identità delle ACLI si esprime nell'appartenenza all'associazionismo cattolico, con specifica attenzione per le problematiche politiche e sociali, in una posizione chiaramente progressista, di frontiera come è stata definita dal Presidente nazionale Bianchi, all'interno del variegato mondo cattolico e per certi aspetti anche rispetto al tradizionale partito di ispirazione cattolica."; o sul numero 2 le considerazioni espresse nell'articolo sugli attentati di Roma e Firenze: "Le ACLI, come associazione di ispirazione cattolica, intendono partecipare con una proposta politica che abbia il suo fondamento nei valori fondamentali ed irrinunciabili della pace, della solidarietà, della democrazia, della giustizia, dell'onestà e del rispetto assoluto della persona umana. Su di essi vogliamo che sia fondata la seconda Repubblica".

Ma non è stata una sorpresa; come tu la pensassi lo intuivo già da tempo. Anzi, secondo me, ti sei espresso al meglio durante la campagna elettorale per le amministrative, quando sei riuscito a pontificare al di sopra delle parti schierandoti per il "centro". E riuscendo ad affermare che "Buti è povero di risorse e le cause di ciò sono ben note: il passato non ci ha visto protagonisti nella crescita economica per ragioni di scelte fatte e di altre non fatte". Ovviamente non sapendo che dire in termini di proposte concrete, salvo la solita melassa stucchevole sul "borgo medievale" e che avremmo "un capitale tra le mani e non lo sappiamo valorizzare". Caro Gino, ci vuole ben altro per incidere sulla nostra, difficile realtà che aprire una rubrica "Miglioriamo Buti" segnalando che "nel centro storico ci sono molte lampade bruciate (almeno tre)".

Comunque, spero ancora di sbagliarmi; spero davvero che tu mi smentisca con posizioni che corrispondano ai valori da sempre difesi dalle ACLI.

li, 12 marzo 2002

Graziano

SABATO 23 MARZO TUTTI A ROMA

alla manifestazione nazionale indetta dalla CGIL a difesa dei diritti del mondo del lavoro.

Da Buti partono due pullman.

Coloro che vogliono sottoscrivere contributi possono farlo nelle sedi della CGIL oppure sul C.C. n. 108821 ABI 6160 CAB 2800 aperto alla Cassa di Risparmio di Firenze sede centrale intestato a CGIL-Toscana Campagna Diritti 2002.

PALESTINA LIBERA

intervista ad Ali Rashid, 1° Segretario
dell'Ambasciata Palestinese in Italia

(pagina 2)

Circolo 1° Maggio: cronaca e atti di una fondazione
IERI E OGGI: INSIEME SI PUO'

(pagina 3)

Testimonianze sui lavori di ieri

FELICE NOTTE SIGNORIA

Nello Landi si riallaccia a quanto affermato da Flavio riguardo al fatto che allora c'era più fratellanza. Una solidarietà che nasceva dalla comune condizione di mezzadri, dalla vita che trascorreva nei poderi: "S'era sempre lì, quando a vangà, quando a pulì, a scòte, a rimondà. Uno chiamava l'altro invitandolo a cantà un'ottava che gli avrebbe risposto e intanto s'forbiciava. Eppoi, in capo alla giornata c'era bisogno anche di sta un po' insieme e per la sera venivano organizzate le veglie. Gli argomenti trattati eran sempre i soliti: d'inverno l'olive, quanto t'han fatto a te, io ce l'ho piccine, han patito il freddo. Insomma si parlava di quella che era la risorsa fondamentale delle famiglie."

Uscio Serafini ricorda che il fieno, necessario per il lettime delle pecore, veniva scaricato dai barrociai al Teatro per i contadini di Cima alla Serra e dietro la Compagnia per quelli di Volpaia. Quei giorni, "un ci voleva discorsi, eran quintali e quintali" e le famiglie della zona erano tutte impegnate nel trasporto del fieno, ma nessuno veniva pagato. Una volta il favore era per uno, la volta dopo per l'altro. "C'era la mamma del Capoccio, che era stata per serva e sapeva fa da mangià. Faceva una minestra di fagioli che aveva un sapore, 'un lo so cosa ci metteva dentro, era una specialità. Poi il baccalà arrostito sulla brace, ma un baccalà c'oggi 'un esiste più. Era tutta un'armonia. Finito il lavoro si stava a chiacchiera anco dell'ore".

Continua Nello sottolineando lo sforzo fisico che richiedeva il trasporto del fieno: "Prende il fascio dietro la Chiesa e portallo fino in Finocchietto, senza le strade, era un'impresa. E i contadini le chiedevano le strade, ma 'un c'era verso d'avelle dai padroni. Tutto sul groppone, tutto sulle spalle".

Riprende Uscio dicendo: "Quando ero bimetto io, a Buti c'era ottanta branchi di pecore. Ad esempio chi aveva il podere su in alto come Nello di Stefano, dallo Spitigno e qualcun altro, doveva piglià il lettime e portallo in Buti, dove c'erano le stalle, poi di Buti rimettersi la cesta del sugo in capo e portallo in su. Anche d'agosto, quando si faceva la biga del lettime, col ciuffolo, la camiciola e le fune, s'indava su e giù tre volte (due la mattina e una la sera). Che fatiche erano!"

Riguardo allo svago, viene ricordato da Nello che durante le veglie d'inverno veniva preparato il Maggio per la primavera: "Una tradizione iniziata nell'800 (in concomitanza all'affermarsi del contratto di mezzadria nelle campagne? N.d.R.). Le prove venivano fatte d'intorno al foco, d'inverno. I contadini, che in genere 'un sapevano né legge né scrive, imparavano la parte a son di dilla". Le mescite del vino, invece, venivano frequentate soprattutto la domenica: "Si veniva in paese la mattina per fassi la barba lunga di tutta la settimana, e dopo desinà si riscendeva per 'indà a fa il fiasco da Ernesto o da Arnaldo".

Nello e Uscio ricordano le umiliazioni cui si era costretti nel rapporto con i padroni. Ad ogni incontro bisognava togliersi il cappello e dire: "Buongiorno signoria signor padrone". In un caso, tutte le domeniche, la mattina, anche se non era successo nulla, s'era convocati davanti la casa e si veniva chiamati, uno alla volta, allo scrittoio. Poi, d'obbligo, si doveva andare alla mess'ultima: guai a mancare.

E dopo una giornata di lavoro nel podere di dieci, undici ore, dover chiedere, sempre con il cappello in mano: "Felice notte signoria, comanda niente?".

, e il colono in quel giorno sarà tenuto di fare registrare ogni partita del conto di stima e corrente, e trattar di ogni altro interesse del podere.

23. Il proprietario dovrà tutti gli anni fare il saldo al colono per mezzo di computista, e dopo questo si riterrà come nulla qualunque partita fosse pretesa a favore e rispettivo pregiudizio delle parti.

24. Il colono dovrà finalmente ogni anno corrispondere in natura e soddisfare ai tempi indicati ai qui sotto notati aggravi al proprietario o a chi per esso.

(a) N. *due* capponi del peso non inferiore di chilog. quattro per ogni paro nel mese di Dicembre;

(b) N. *due* galletti del peso non inferiore di chilog. due nel mese di Agosto;

(c) N. *due* galline del peso non inferiore di chilog. tre per ogni paro nei mesi di Gennaio e Febbraio.

(d) *quattro* uova nei mesi di Marzo e Aprile;

(e) Chilog. *una* uva bianca o nera a scelta del proprietario nei mesi di Ottobre o per la vendemmia, da portarsi a mano, o sulla testa perchè non sia ammaccata;

(f) Chilog. *due* sfogli di granturco

Nello Serafini

Una pagina di un libretto di colonia all'inizio del 1900.

Donare sangue è semplice e sicuro



Il sangue non è ancora riproducibile artificialmente. È solo grazie alle donazioni dei volontari che ogni struttura sanitaria può assicurare, sia la terapia trasfusionale che le numerose trasfusioni necessarie per ogni intervento di trapianto di organi, che oggi sono sempre più numerosi.

In Toscana ogni anno occorrono almeno 190.000 sacche di sangue, piastrine e plasma. Nonostante che le donazioni negli ultimi dieci anni siano in costante aumento non è stato purtroppo ancora raggiunto l'obiettivo che consente di garantire l'autosufficienza.

Ricordiamo che la donazione può salvare una vita e nello stesso tempo salvaguarda anche la tua salute perché ad ogni donazione di sangue o di plasma vengono effettuati esami generali con controlli periodici sul donatore.

Senza dubbio ciò è molto utile perché costi-

tuisce una valida garanzia per la salute dei nostri iscritti.

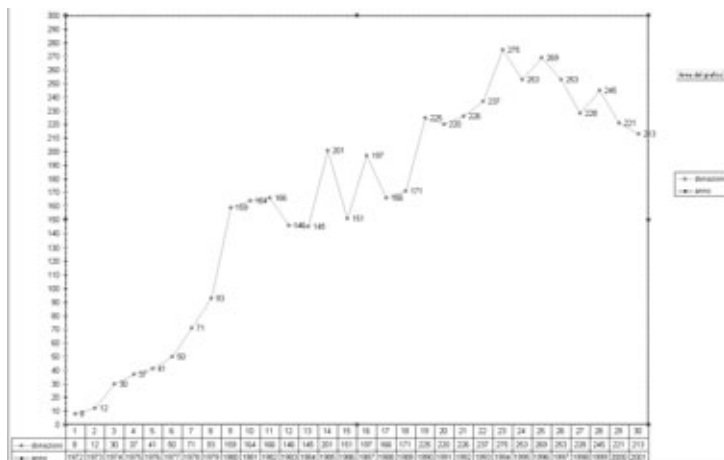
Anche tu iscriviti al gruppo e ti consigliamo di farlo al più presto, vista la grande richiesta di sangue.

Può donare sangue o plasma ogni adulto in buona salute, maggiorenne e con peso corporeo di almeno 50 Kg presentandosi al Centro Trasfusionale dell'ospedale oppure rivolgendosi ai consiglieri del gruppo Frates di Buti che saranno ben lieti di darvi ulteriori delucidazioni in merito.

Precisiamo inoltre che la donazione del sangue non è dannosa per la salute e non espone assolutamente a contagio di malattie.

Come si vede da questo grafico il numero delle donazioni della Frates di Buti, dalla fondazione del gruppo ad oggi sono in calo, mentre la richiesta è in crescita.

il Consiglio Frates di Buti



PRIMA DI TUTTO LA STRADA

Caro Sindaco, ci facciamo interpreti dell'esigenza manifestata da numerosi proprietari della zona denominata "Fraschetta" (fino a San Bastiano), che ci dicono essere costretti, entro breve tempo, ad abbandonare gli oliveti perché quelle superfici sono sprovviste di strada.

Le chiediamo di voler prendere un'iniziativa per coordinare i numerosi proprietari interessati e precisamente: Danielli Francesco, Cosci Eunica, eredi di Serafini Olinari, Pratesi Cristina, Doveri Caterina, Disperati Egisto ed eredi di Disperati Giuseppe, Pratali Lida,

Marconcini, Schiavetti Alberto e Scarpellini Gino.

Tra l'altro la nostra Cooperativa sarebbe interessata a gestire uno di tali appezzamenti nel quadro dell'iniziativa avviata per la creazione di un'azienda pilota.

E' inutile sottolineare che stiamo attraversando un passaggio d'estrema delicatezza; l'alternativa all'impegno per dotare i nostri oliveti almeno della strada è l'abbandono pressoché immediato.

Cordiali saluti.

il Frantoio Sociale



PALESTINA LIBERA

In occasione dell'iniziativa "Pace, terra, diritti per i ragazzi e per il popolo Palestinese" del 16 febbraio, organizzata dall'ARCI di zona in collaborazione con i circoli 1° Maggio e Garibaldi, abbiamo rivolto alcune, brevi domande ad Ali Rashid, 1° segretario dell'ambasciata palestinese in Italia.

E' ovvio che i drammatici sviluppi della crisi mediorientale di questi ultimi giorni hanno fatto sì che le risposte appaiono, per certi versi, datate.

Perché la comunità internazionale non interviene più decisamente per risolvere il conflitto tra Israele e Palestina?

In primo luogo, ciò che è di grande ostacolo nella risoluzione della vicenda è la piena copertura politica che gli Stati Uniti offrono ad Israele.

In questo senso, le comunità ebraiche presenti negli Stati Uniti sono molto condizionanti nella politica americana.

In terzo luogo, come logica conseguenza, si ha la paralisi delle istituzioni sopranazionali, vedi l'ONU, nelle quali il peso politico degli USA è preponderante.

Infine, gli occidentali hanno un forte senso di colpa nei confronti degli ebrei dopo l'Olocausto e ciò pregiudica un loro giudizio sereno sulla questione palestinese ed israeliana.

La popolazione palestinese vuole la pace?

Nella popolazione palestinese c'è una profonda volontà di pace. Nel periodo del trattato di Oslo, la percentuale delle persone favo-

revoli al raggiungimento di un accordo che garantisse la pace, in Palestina era dell'85% e in Israele del 60%.

Ma questi sentimenti che sono propri delle nostre popolazioni non emergono dall'informazione. A questo proposito la stampa internazionale è molto più obbiettiva di quella italiana. Qui si è schierati palesemente in una direzione: nei telegiornali e nei giornali, quando muore un palestinese, si dice che "ha trovato la morte", quando muore un israeliano, invece, si afferma che "è stato assassinato dai terroristi palestinesi". I palestinesi sono stati scacciati dalla loro terra ed umiliati e, per paradosso, risultano anche colpevoli.

Che cosa pensa si possa fare per trovare, prima possibile, una soluzione al conflitto?

Deve essere chiaro a tutti che non esiste una soluzione militare al problema, sono possibili solo soluzioni diplomatiche e queste non appaiono semplici. L'atteggiamento dell'Europa non è all'altezza e Israele e gli Stati Uniti riescono a bloccare ogni tipo d'intervento.

Comunque è importantissima l'azione della società civile, proprio come in questa occasione. Gli atti di solidarietà con le nostre sacrosante rivendicazioni, si devono diffondere e assumere una tale intensità da divenire fatto politico con il conseguente, auspicabile sblocco della diplomazia.

Ad esempio stiamo organizzando per giugno una manifestazione proprio in Palestina: israeliani, palestinesi ed europei si ritroveranno per dar vita ad un'iniziativa dal basso.

Circolo 1° Maggio: cronaca e atti di una fondazione IERI E OGGI: INSIEME SI PUÒ

Senza nulla togliere a coloro che nel tempo si sono avvicinati alla guida del Circolo 1° Maggio contribuendo a farne componente importante del tessuto associativo non solo a livello locale, mi appare corretto il riferimento che Andrea Paoli, presidente del Circolo Garibaldi, ha fatto nell'ultimo numero del periodico riguardo all'apporto finanziario decisivo dato per la creazione del Circolo 1° Maggio. Com'è altrettanto chiaro a tutti, l'impegno profuso dalla sezione del PCI per il decollo della nuova struttura associativa.

Quest'ultima, stringata affermazione, però, non rende giustizia del lavoro e della capacità innovativa che riusciva ad esprimere, allora, a Buti, il più grande partito della sinistra.

Pertanto, cerco di ricostruire un po' più nel dettaglio come avvenne la fondazione del 1° Maggio.

Nel 1968 ci fu un profondo rinnovamento del Comitato Direttivo della sezione, con immediati riflessi sull'iniziativa del partito, in particolare sui problemi concreti della comunità. Basti dire che il primo giornale murale (di lì in poi uscì con periodicità settimanale, riuscendo ad essere spesso punto di riferimento per la discussione paesana) fu la rivendicazione perché venisse aumentato di 100 lire il compenso per la costruzione del capellotto. Sulle questioni dell'agricoltura furono organizzati mezzadri, compartecipanti, braccianti e coltivatori diretti per la costruzione delle strade interpoderali contro l'insensibilità di alcuni proprietari. Movimento questo che trovò più tardi, nel 1972, uno sviluppo ancora più avanzato con la costituzione della cooperativa del Frantoio Sociale. Sul problema della casa intervenendo contro aumenti ingiustificati dei canoni di affitto in alcune zone del comune. O per migliorare la condizione delle lavoranti a domicilio.

Un argomento che venne posto all'ordine del giorno durante il 1969, nel Comitato Direttivo, fu la possibilità di creare una nuova casa del popolo. Vladimir Cavallini, segretario della sezione, fu incaricato di portare avanti la trattativa con il Belloni Filippi per l'acquisto di un terreno alla curva di "Ciano". Di qui gli sviluppi successivi: la questione fu portata all'interno del Circolo Garibaldi e creata la Società Semplice "Garibaldi".

Un particolare: per la costituzione della Società Semplice erano necessari almeno cinque soci fondatori. Il giorno dell'appuntamento per andare all'ARCI provinciale ci ritrovammo in piazza il sottoscritto, Paolo

Batisti, Vladi e Lelio. Mancava un fondatore, ma questo fu prontamente trovato nella persona del Banti Piero che passeggiava tranquillo in Via di Mezzo.

Il Cavallini, nominato già nell'atto costitutivo presidente della Società Semplice, lesse poi una relazione all'assemblea dei soci e dei frequentatori del Circolo Garibaldi del 28 febbraio 1970, che doveva decidere appunto l'acquisto del terreno. Ne riproduco alcuni brani:

"Compagni e frequentatori, sono stato incaricato dal Consiglio di Amministrazione del Circolo di introdurre l'argomento oggetto di questa assemblea.

Nell'assemblea annuale del 1969, in sede di esame e approvazione del bilancio, fu aperto il discorso sull'esigenza di rendere più accogliente il Circolo e di trovare nuove soluzioni se necessario. Il Consiglio di Amministrazione, facendo propria questa linea, ha dato al locale del Circolo una sistemazione, che mi pare ben accolta dai soci. Inoltre, con la proposta di acquisto del terreno ha posto il primo passo per la creazione di un centro di vita ricreativa, culturale ed associativa più aderente alle esigenze del lavoratore e del giovane degli anni '70".

Seguono alcune pagine in cui viene sottolineato il valore delle case del popolo e dei circoli operai prima e durante il fascismo e ancora durante il periodo dello scelbismo. Quindi la relazione affronta il problema dell'inadeguatezza dei circoli attuali: "Travagliati da difficoltà economiche, in locali angusti, con limitatezza di iniziative, con la tendenza a trasformarsi in caffè e mescolta di vini, i circoli sono oggi impossibilitati a rispondere alle nuove esigenze che vengono avanzate dai giovani, sia per una vera utilizzazione del tempo libero sia per un impegno culturale che venga dai lavoratori. Ecco perché anche a Buti deve farsi strada una nuova visione dell'utilizzazione del tempo libero. Perciò invitiamo tutti i soci e frequentatori a vedere l'iniziativa per l'acquisto del terreno e per la costruzione futura di locali, come la risposta alle nuove, irrinunciabili esigenze dei tempi".

La relazione continua con considerazioni sulla capacità della giovane classe operaia butese formatasi partecipando alle lotte dell'autunno "caldo".

Infine afferma: "In questa visione, ci siamo mossi, come Consiglio del Circolo, unanimemente, con senso di responsabilità, per giungere a trovare un terreno rispondente a queste esigenze. Abbiamo avuto contatti anche con

soci, frequentatori, tecnici, per essere incoraggiati dal loro parere.

Una prima trattativa si arenò nell'estate di fronte all'eccessivo impegno finanziario. Fu ripresa, con idee più realistiche, nell'autunno e dopo lunghe, laboriose trattative, momenti di riflessione, sempre con il parere concorde del Consiglio, sta giungendo a conclusione in questi giorni.

Ed ecco, dopo questo preambolo, lo scopo principale di questa assemblea: decidere l'acquisto di un terreno insieme a tutti i soci. Perché questi devono contare nelle più importanti iniziative del Circolo.

L'acquisto dovrebbe essere fatto in nome e per conto della Società Semplice costituita, che dovrà essere lo strumento di base dell'iniziativa. La Società dovrà essere aperta a tutti i lavoratori di Buti, giovani, donne, studenti, a tutto il movimento democratico. Aperta a tutti i contributi perché nell'unità, con l'appoggio della popolazione, riuscire a realizzare quest'opera, onore e vanto delle tradizioni democratiche ed antifasciste di Buti.

Il terreno è alla curva di "Ciano". La proprietà è della sorella del Sig. Belloni. I metri quadri da acquistare sono 5.400. La parte è quella che guarda Buti, secondo lo schizzo esposto.

Con la garanzia che può darvi il Consiglio. Per i pareri chiesti ed avuti. Perché sono stati valutati tutti gli aspetti del problema: dall'utilità del terreno al prezzo di acquisto commerciale, alle nostre esigenze e ai mezzi finanziari a disposizione.

Termino chiedendo la vostra approvazione a nome del Consiglio, certi che se la proposta avrà il vostro consenso, di aver compiuto un primo passo per gettare le basi di qualcosa di importante per tutti i lavoratori di Buti".

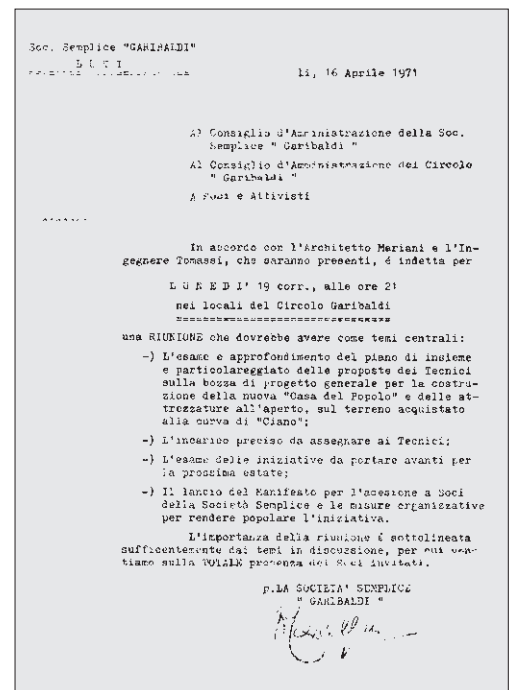
L'assemblea dei soci del Circolo Garibaldi approvò all'unanimità l'acquisto del terreno e il contratto di

acquisto venne stipulato in Buti il 23 aprile 1970.

L'inserito che venne distribuito in occasione del 1° Maggio e che riproduceva la relazione letta da Vladi, terminava così: "Oggi, 1° Maggio, festa del lavoro, su questa proprietà sventola la bandiera rossa, simbolo dei lavoratori, del loro sacrificio, della loro onestà, della loro compattezza per andare avanti e vincere".

Dopo quella stagione tanta acqua è passata sotto i ponti, e con il successo prima e il consolidamento dell'esperienza dopo, giunse anche il tempo delle polemiche e delle divisioni. A mio giudizio, oggi tali divisioni possono essere superate. E ciò sarà possibile nella misura in cui si ammetterà che errori sono stati compiuti da tutte le parti in campo. E' importante riconquistare l'unità di quel movimento democratico che ha avuto come strumenti preziosi le case del popolo e che oggi subirà, prevedibilmente, nuovi, insidiosi attacchi.

Graziano



Un avviso di riunione della Società semplice "Garibaldi"

SPIGOLATURE

Alcune settimane fa è uscito, come supplemento al quotidiano "la Repubblica", uno dei più bei libri di Cesare Pavese, "La luna e i falò". Il profilo critico ci dice che è la storia di Anguilla, che tornato nelle sue Langhe nell'immediato dopoguerra, dopo molti anni passati in America, intraprende nel paese natio una sorta di pellegrinaggio alla ricerca delle proprie radici, avendo per accompagnatore e guida l'amico d'infanzia Nuto, falegname e suonatore di clarino, ma soprattutto anima integra e pura. Nel Piemonte post-bellico, Anguilla passa di orrore in orrore, di delusione in tragedia, constatando che le ragioni della storia sono state più forti della cultura locale, della civiltà contadina che ne è la base, cui si può guardare ormai solo con rimpianto. Ne riproduciamo una pagina significativa:

Di tutto quanto, della Mora, di quella vita di noialtri, che cosa resta? Per tanti anni mi era bastata una ventata di tiglio la sera, e mi sentivo un altro, mi sentivo davvero io, non sapevo nemmeno bene perché. Una cosa che penso sempre è quanta gente deve viverci in questa valle e nel mondo, che le succede proprio adesso quello che a noi toccava allora, e non lo sanno, non ci pen-

sano. Magari c'è una casa, delle ragazze, dei vecchi, una bambina - e un Nuto, un Canelli, una stazione, c'è uno come me che vuole andarsene via a far fortuna - e nell'estate battono il grano, vendemmiano, nell'inverno vanno a caccia, c'è un terrazzo - tutto succede come a noi. Dev'essere per forza così. I ragazzi, le donne, il mondo, non sono mica cambiati. Non portano più il parasole, la domenica vanno al cinema invece che in festa, danno il grano all'ammasso, le ragazze fumano; eppure la vita è la stessa, e non sanno che un giorno si guarderanno in giro e anche per loro tutto sarà passato. La prima cosa che dissi, sbarcando a Genova in mezzo alle case rotte dalla guerra, fu che ogni casa, ogni cortile, ogni terrazzo, è stato qualcosa per qualcuno e, più ancora che al danno materiale e ai morti, dispiace pensare a tanti anni vissuti, tante memorie, spariti così in una notte senza lasciare un segno. O no? Magari è meglio così, meglio che tutto se ne vada in un falò d'erbe secche e che la gente ricominci. In America si faceva così: quando eri stufo di una cosa, di un lavoro, di un posto, cambiavi. Laggiù perfino dei paesi interi con l'osteria, il municipio e i negozi adesso sono vuoti, come un camposanto.

LA GALLERIA Napoleone Vanni



Piazza Garibaldi - anno 1930

Nato a Pontedera risiede in Via Sopra la Pieve.

Si è interessato fin da ragazzo al disegno e alla pittura sviluppando capacità innate. Ha partecipato a collettive e rassegne d'arte. Le sue immagini sono riprese dalla realtà.



Anno 1988: festa dei sessantacinquenni

S'ENNO ARRICCHITI SPEULANDO SULLA CREDULITÀ

Io nun ci 'redo ndella magia. Tanti, invece, cènno fissati. Maghi, 'artomanti, mi pare che 'un abbino a fa guarì nessuno, specie se malati seriamente. Ar più più potranno fa quarcosa su quarcheduno che gliè un po' suggeschionato, un po' nervoso. Ma nun penso affatto 'he possano fa guarì uno 'he sii malato d'un male, Dio ce ne scampi e liberi, terribile, cioè d'un canchero.

Vorrei parla' un pohino di Vanda Marchi, l'imbonitrice spietata della TV e de su' omprici che s'ènno arricchiti speulando sulla credulità e l'ingenuità di intere masse di gente (si parla di trecentomila persone). A 'veste pòre gente ni dicevano che se volevano guarì di mali che neanche la scienza ciaveva potuto fa gnente, dovevano fa de' riti anti malocchio e delle pozione che procuravano loro. E i prezzi erano vertiginosi. Se smettevano di fa 'veste 'ose che ni suggerivano loro e nun pagavano, morivano.

Le 'ose, naturalmente, rimanevano allo stesso punto di prima o peggioravano e nunistante 'vesto continuavano a fa ciò 'he ni dicevano di fa e pagavano anco quattro o cinque milioni a vorta.

Una signora, nun so di duve, ci s'è rovinata sii moramente 'he finanziariamente pagando 800 milioni di lire. Per prourassi una parte di 'vesti 'vadrini, ha dovuto rivorgisi alli strozzini e addirittura gliè rivata a prostituissi. Allora, dirrete voi, perché nun s'è rifiutata di pagare quande ha visto si? Perché, 'vesta è la risposta, glièra in balia di loro, de' maghi e della sua credulità orte 'he della su' ignoranza e della su' disperazione. 'Ni dicevano che se 'un avessi pagato e nun si fosse sottoposta alle loro prestazione, er su' figliolo

sarebbe morto (e glièra malato di 'anche-ro). Alle fatte fine, 'un si sa se per grazia di 'varche miracoloso intervento di 'arche santo, ha trovato 'r coraggio di denuncià tutto a' 'arubignieri. Così hanno fatto numerose artre perzone raggiate e ora, la sbraitona signora della TV, è in galera.

Speriamo che ci rimanghi tanto tempo, che nun la tirino fòri presto, perché delle vorte 'un si sa, co' 'vadrini (pare che abbi accumulato più di sessanta miliardi), si fa ballà anco 'burattini.

Una vorta, tant'anni fa, una famiglia di Bientina ciaveva er male in casa e uno di 'vesti maghi n'aveva detto che la causa era la famiglia accanto che l'odiava e l'aveva stregata. So che ndetteno alle mano, eppoi alle forche e se le diedero di santa ragione. Avete 'apito nduve ti fanno rivà'?

Dicendo 'vesto m'è vienuta in mente una novella der Fucini, che mi pare s'intitoli "Donna Pelagia". Pelagia glièra una donnetta vecchia che aveva molta affezione ad una famiglia (che dimorava in ndun'antro paese) della 'vale 'un aveva più notizie da parecchio tempo. Preoccupata 'ome era, un giorno, si misse in camino per indà a vedé' come stavano, pensando a male. 'Vesta famiglia ciaveva un bimbo moribondo e uno stregone der posto n'aveva ditto che er primo che avessi bussato, in quer giorno lì che donna Pelagia l'andò a trovare, sarebbe stato la causa der male der bimbo. Inzomma 'un capinno più gnente, appena 'vesta donnetta, loro amia, si presentò alla su' porta la chiapponno e la buttonno in forno a brucià viva.

Avete 'apito anco a chi fanno der male, que' brutti arnesi li?!

Attilio Gennai

Cartoline dall'interno a cura di Stefano Del Ry



Buti - Castel Tonini. Vista dalla Villa Medicea.

ANAGRAFE

NATI

LISCHI MATTIA
n. il 5 gennaio 2002

DOVERI ALESSANDRA
n. l'1 febbraio 2002

ARMANI MARIO
n. il 17 febbraio 2002

MATRIMONI

BATISTI ANDREA E CONDEMI MARIA
sposi in Buti il 16 febbraio 2002

MORONI SIMONE E BUTI ALESSANDRA
sposi in Buti il 16 febbraio 2002

MORTI

LEPORINI MARIA
n. il 12.9.1906, m. il 2.2.2002

BERNARDONI GIULIA
n. il 20.12.1921, m. il 3.2.2002

PRATALI QUARTILIO
n. il 14.10.1929, m. il 9.2.2002

BIONDI NINA
n. il 28.5.1929, m. l'11.2.2002

PRATALI ARDELIA
n. il 16.10.1916, m. il 19.2.2002

CARLOTTI ARDELIO
n. il 19.12.1923, m. il 26.2.2002

(elenco aggiornato al 28 febbraio 2002)